

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

La Nsa americana «ha smesso di intercettare il cancelliere tedesco Angela Merkel e diversi altri leader mondiali dopo la revisione interna ordinata nel 2012 da Barack Obama, che ha portato a conoscenza della Casa Bianca l'esistenza di tali operazioni». È quanto rivela il *Wall Street Journal*, citando fonti dell'amministrazione Usa. Secondo il quotidiano economico «la revisione di Obama ha portato alla scoperta di programmi di spionaggio ai danni di circa 35 leader mondiali». Le rivelazioni del Wsj contraddicono quanto pubblicato l'altro ieri in Germania dalla *Bild am Sonntag*, secondo cui «Barack Obama era al corrente delle intercettazioni ai danni della cancelliera Angela Merkel fin dal 2010». Alcuni funzionari dell'amministrazione Usa hanno detto al Wsj che Obama «avrebbe solo autorizzato le priorità per la raccolta delle informazioni, lasciando alla Nsa la responsabilità di decidere quali individui mettere sotto controllo».

Obama conferma piena fiducia al direttore della National Security Agency, il generale a 4 stelle Keith B. Alexander, al centro dello scandalo Nsgate. L'altro ieri Alexander aveva scagionato il presidente americano dall'accusa, rilanciata dalla stampa tedesca, di essere a conoscenza e di aver autorizzato la prosecuzione dello spionaggio della cancelliera tedesca Angela Merkel. Alexander, alla guida della Nsa dal 2005, lascerà l'incarico ai primi del 2014. Lo ha reso noto la Casa Bianca, annunciando entro fine anno la revisione delle regole per la raccolta di informazioni (le intercettazioni e lo spionaggio) degli 007 Usa, a cui saranno imposti «ulteriori vincoli». «Sono programmi legali sotto il Patriot Act, ma il presidente ha avviato una revisione» per mettere delle «restrizioni» per bilanciare le esigenze dell'intelligence e quello della privacy degli americani e delle persone all'estero», spiega il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney.

Il presidente Obama, ha aggiunto Carney, «crede che il lavoro fatto dalla nostra intelligence è importante e che le attività della National Security Agency aiutano a tenere gli americani e i Paesi alleati al sicuro. Raccogliamo informazioni che ci servono, lo facciamo non perché possiamo: è importante ricordare che il lavoro fatto qui salva vite».

MADRID PROTESTA

A Berlino, intanto, si va verso una commissione d'inchiesta del Bundestag. Lo ha chiesto l'opposizione, ma anche i partiti di maggioranza restano sulla stessa linea. Il portavoce del governo, Steffen Seibert, ha confermato che la Germania sta indagando sul caso: «Se si dimostrasse vero - ha detto - sarebbe una grave rottura della fiducia tra i due



Un perplessito Obama: quanto sapeva delle intercettazioni della Nsa? FOTO UPI/DENNIS BRACK/POOL - TM NEWS - INFOPHOTO

Datagate, la Casa Bianca: «Nuove regole per gli 007»

● Obama secondo il Wsj fermò già da mesi l'intercettazione dei leader mondiali ● Il sito Cryptome: controllate 46 milioni di telefonate in Italia

Paesi». Da Berlino a Madrid. La Spagna ha sollecitato gli Stati Uniti a fornire le informazioni «necessarie sulle presunte intercettazioni» realizzate sul suo territorio. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri di Madrid. «Queste pratiche, se confermate, sono inappropriate e inaccettabili fra Paesi alleati e amici», ha sottolineato il ministero in un comunicato. Il messaggio è stato trasmesso all'ambasciatore americano, James Costos, convocato ieri presso il ministero mentre il quotidiano *El Mundo* quantificava in 61 milioni le comunicazioni intercettate in Spagna, solo fra il dicembre 2012 e il gennaio 2013. Secondo il giornale, la Nsa «non ha registrato il contenuto delle telefonate ma il numero di serie dei telefoni, il luogo in cui si trovavano, il numero di telefono delle carte sim utilizzate e la durata della chiamata».

Lo scandalo delle intercettazioni della National Security Agency si allarga a

macchia d'olio. In un mese, dal 10 dicembre 2012 al 13 gennaio 2013, l'agenzia avrebbe «spiato» 124,8 miliardi di telefonate nel mondo, di cui 46 milioni in Italia.

ROMA FRENA

Ma l'intelligence di Roma «non ha evidenze» delle 46 milioni di telefonate «spiate» in Italia dalla Nsa americana, di cui ha parlato il sito *Cryptome*. Invita poi a prendere con le pinze le indiscrezioni del sito e a distinguere tra spionaggio e monitoraggio. L'intelligence sottolinea che a parlare di 46 milioni di telefonate non sono fonti ufficiali. Non va

...

Entro la fine dell'anno Washington conta di completare la revisione dei sistemi d'intelligence

poi confuso, segnalano, lo spionaggio che è un'azione ostile, con il monitoraggio, che è invece un'analisi grezza di megafussi di comunicazioni. Dentro ai confini nazionali, come ha anche spiegato la scorsa settimana al Copasir il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi, Marco Minniti, c'è «una ragionevole certezza» che la privacy dei cittadini sia stata rispettata. Quanto al flusso di telefonate e di e-mail tra Italia e Stati Uniti o altri Paesi, «non c'è alcuna prova» di intercettazioni massicce come quelle riportate nei giorni scorsi. Ci sono accordi di intelligence tra Italia ed Usa, ma questa collaborazione non prevede che i cittadini della prima vengano «spiati» dai secondi. Ma dubbi e zone d'ombra permangono, tanto che oggi il Copasir tornerà ad ascoltare il direttore del Dis (Dipartimento delle informazioni di sicurezza), l'ambasciatore Giampiero Masolo in merito alla vicenda Datagate.

Sindaco di New York, netto vantaggio per De Blasio

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Un vantaggio da record. Per Bill de Blasio, il candidato democratico alla poltrona di sindaco di New York, il voto del prossimo 5 novembre assume quasi i contorni di una formalità. Secondo un sondaggio del *New York Times*, l'attuale difensore civico della città, 52 anni, avrebbe 45 punti percentuali in più su Joseph Lhota, ex presidente e amministratore delegato della Metropolitan Transportation Authority, la società responsabile del trasporto pubblico nello Stato di New York, ed ex vicesindaco ai tempi di Rudy Giuliani.

Il netto vantaggio di de Blasio è emerso in molti altri sondaggi condotti nelle ultime sei settimane, come ha tenuto a ricordare lo stesso *New York Times*. Per questo, la sensazione è che de Blasio non solo sarà il prossimo sindaco della Grande Mela dopo 12 anni di amministrazione Bloomberg, ma che otterrà la vittoria più ampia dal 1985, quando Ed Koch fu eletto per la terza volta con un vantaggio di 68 punti percentuali sull'avversario, e il successo più netto per un candidato non in carica.

Con un dibattito televisivo ancora in programma e poco più di una settimana al voto, in città quasi tutti (l'87% degli intervistati) credono che la vittoria di de Blasio sia ormai sicura. Meno del 10% gli indecisi.

De Blasio è cresciuto a Cambridge (Massachusetts) con la famiglia della madre; diventato maggiorenne, ha scelto di cambiare il suo cognome, abbandonando Wilhelm, quello del padre, un veterano di guerra con problemi di alcolismo. Diventerebbe il quarto sindaco di origini italiane, dopo Fiorello La Guardia (in carica dal 1934 al 1945), Vincent Impellitteri (1950-53) e Rudolph Giuliani (dal 1994 al 2001). Vive a Brooklyn con la moglie, l'afroamericana Chirlane McCray, e i due figli Chiara e Dante. Ed è proprio sugli afroamericani, sui meno abbienti, su chi non vive a Manhattan che de Blasio intende concentrarsi, in caso di elezione. Quelle categorie di newyorkesi che, secondo il candidato italoamericano, sono state ignorate da Michael Bloomberg.

«La nostra prudenza con gli Usa non è detto che paghi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il Datagate, i rapporti Usa-Europa, la risposta italiana. *L'Unità* ne discute con Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). «L'Italia - rimarca Silvestri - si è tenuta sul prudente. Ha protestato ma non in maniera drastica. Adesso vedremo se questo si rivelerà un atteggiamento che paga o se spingerà gli americani semplicemente ad ignorarci, continuando a fare quello che vogliono».

Professor Silvestri, in che termini il Datagate ridefinisce i rapporti fra Stati Uniti ed Europa?

«Anzitutto è tutto da verificare se questi rapporti si ridefiniranno davvero, e questo dipenderà molto da quanto tutto questo si rivelerà teatro e quanto, invece, serio. Certamente l'ampiezza della raccolta dei dati, nonché il fatto che, a quel che sembra, parte della raccolta fosse concentrata a spiare capi di governo, ha creato tensione, anche perché sia le spiegazioni che le rassicurazioni di Obama sono state fin qui

L'INTERVISTA

Stefano Silvestri

Presidente dell'Istituto affari internazionali: «Affrontare divisi il problema con l'America rischia di creare nella Ue Paesi di serie A e di serie B»

molto generiche. Ora si parla di costituire un gruppo di Paesi che controlleranno più da vicino questo sistema. Bisognerà vedere se questo avverrà e in quali forme. Ma anche se avvenisse, non risolverebbe comunque il problema di principio, anzi lo allargherebbe perché ne risulterebbe che alcuni paesi sarebbero di classe "A", cioè informati, e molti altri di classe "B", cioè spiati. Questo, in particolare, pone un problema all'interno dell'Unione europea: perché una cosa è se l'accordo vie-



ne fatto con l'Ue, altro se, come sembra, con singoli Paesi membri».

Sul piano generale, qual è, a suo avviso, il punto di maggiore gravità del Datagate?

«Questa vicenda contrasta con regole e norme precise sulla privacy e sulla tutela dei dati, non che sui diritti costituzionali dei cittadini europei. E quindi può porsi un problema non solo fra Europa e America, ma fra europei: il che suggerirebbe la necessità di arrivare rapidamente a un accordo europeo

sull'intelligence cibernetica». **In questa vicenda, Barack Obama è più vittima o complice?**

«Probabilmente è stato colto di sorpresa dall'ampiezza dell'operazione, non credo che conoscesse il programma fin nei dettagli. Di certo, il Datagate evidenzia problematiche con cui il presidente Usa e l'intera comunità internazionale devono fare i conti, perché in gioco non sono solo le relazioni Usa-Europa ma qualcosa di ancor più pervasivo: la qualità della democrazia presente e futura. A cominciare da quella americana».

Quali sono queste problematiche?

«La prima, le capacità tecnologiche: una volta che c'è la capacità di fare una cosa, questa in genere viene fatta. In secondo luogo, i servizi segreti americani hanno un bilancio di oltre 50 miliardi di dollari l'anno, e impiegano almeno 1 milione di persone con un alto livello di accessibilità alle informazioni e un altro 1-2 milioni di persone meno collegate ma comunque parte di questo "esercito". Qualcosa gli devono far fare, se non altro per giustificare

l'imponenza del bilancio. In terzo luogo, gli Stati Uniti hanno sviluppato hanno sviluppato una gigantesca cultura della lotta al terrorismo che ha raggiunto livelli di sofisticazione elevatissimi; il che giustifica agli occhi degli americani qualsiasi violazione di privacy all'interno degli States e soprattutto all'esterno. Ora queste tre problematiche spiegano ma non giustificano comportamenti come quelli che stanno emergendo nel Datagate. Sta agli americani valutare se agendo in questa maniera raccolgono più problemi o benefici. Starebbe a noi alleati, se fossimo seri, accrescere il costo di un comportamento americano che non va bene».

In questa ottica, come valuta l'atteggiamento fin qui tenuto dall'Italia?

«Per essere benevoli, possiamo dire che l'Italia si è tenuta sul prudente. Ha protestato ma non in maniera drastica, come hanno fatto francesi e tedeschi. Abbiamo lavorato sotto traccia. Adesso vedremo se questo atteggiamento porterà a risultati significativi o se spingerà gli americani a ignorarci».